

(che hanno due narici simmetriche, scheletro mascillare, vesciche natatorie, due paia di alette), ai **dipnoi** (intermediari tra pesci ed anfibi hanno in luogo della vescica natatoria le fosse nasali respiratorie ed un rudimento di polmone aereo), ai **sozobranchi** (anfibi che in luogo delle alette hanno già cinque dita e simultaneamente branche e polmoni e soprattutto una colonna vertebrale), ai **sozuri** (che perdono le branche e conservano la coda), ai **protamnioti** (in cui si sviluppa l'amios, membrana che involge il feto, dai protamnioti discendono rettili, uccelli e mammiferi, compreso l'uomo), ai **protomammiferi** (forma primitiva di tutti i mammiferi che cominciano a cambiar le squame in pelo e ad aver glandole mammarie per alimentare i nati), ai **marsupiali** (transazione tra i monotremi e i placentari; hanno una borsa formata da una piega della pelle del ventre; in questa borsa si compie lo sviluppo dei figli), alle **proscimmie** (primitiva forma delle scimmie e dell'uomo con placenta e callo cerebrale), **menocerchi** (scimmie a narice aperta, hanno unghie invece d'artigli e dentatura trasformata), agli **antropoidi** (che hanno perduto la coda e gran parte del pelo, predominanza del cranio cerebrale sul faciale), all'**antropopiteco** (uomo scimmia già abituati alla posizione verticale e differenziato nelle mani e nei piedi); si giunge all'**uomo** in cui è completo lo sviluppo della laringe e del cervello, in cui il linguaggio è articolato.

Nel ventre della principessa sovrana come in quello della selvaggia immonda il feto passa per tutte le trasformazioni sopraindicate: nel claustrato materno ognuno fu avanti di nascere, verme, pesce, uccello, quadrupede, e scimmia, successivamente.

Qualche lettore (tra coloro specialmente che si presumono istruiti) a scorrere queste note scientifiche dirà con sarcasmo: perchè richiamare l'attenzione del pubblico alfabetista su ciò che non comprende, ed esporlo a rompere i freni di ogni obbedienza e sommissione?

Ma appunto per questo! perchè impari ciò che ignora ed abbia fine così ogni pregiudizio di superiorità.

Se i lavoratori sanno creare gli alimenti e la ricchezza, se essi, in fine, provvedono alle spese della nazione, se versano il loro sangue sui campi di battaglia e nascono, mangiano, si riproducono e muoiono allo stesso, preciso ed identico modo che i signori, perchè non saranno uguali per tutti le fatiche e le gioie.

Ci ha creati con identici mezzi una stessa natura, ci illumina gratuitamente lo stesso sole; respiriamo una stessa atmosfera, dal tutto infinito veniamo allo stesso modo ed allo stesso modo ad esso torniamo; che cosa fanno dunque leggi e religioni e proprietari e capi e soldati e giudici, fonte e causa della miseria e del regresso generale?

Centinaia di milioni di creature d'ogni età e d'ogni sesso gemono dalla disperazione in grembo alla società moderna corrotta e cinica quanto le antiche di Assiria e di Roma che il vizio atterrà.

Nessun onesto può vivere tranquillo in un ambiente sociale in cui l'essere produttore è delitto odioso che si sconta colla sottomissione a tutte le vigliaccherie e degradazioni imposte dall'oro.

Commercio, industria, agricoltura, arti, politica, morale sono frode, sfruttamento e rapina. Il cretinismo domina anche nella famiglia e anche la scienza fatta utilitaria si è convertita in nemica implacabile dei lavoratori.

Così non può durare! La grande lotta economica che è missione del ventesimo secolo chiama alla porte e dobbiamo spianarle la via, dobbiamo spianargliela noi, gli anarchici, che moviamo all'avanguardia del progresso, che siamo gli araldi del dolore onde sanguina l'anima proletaria.

Nessuna forza ci può arrestare per l'erta, perchè nessun potere in terra è superiore al nostro che rappresenta la ragione e la libertà, perchè nessuna forza potrà resistere ai nostri formidabili scioperi generali; perchè la bancarotta degli Stati è fatale.

Avanti compagni! moriranno i governi prima che muoiano i popoli; sparirà la moneta prima che scompaia il grano. Ma alla pace ed all'amore giungeremo non attraverso la rassegnazione ma colla rivolta, non colle parole ma cogli atti, non confidando nella bontà dei nostri avversari ma sterminandoli fino all'ultimo senza pietà.

J. L. MONTENEGRO.

## La logica ventraiola

DI GIORGIO PLECHANOFF

Il comitato dell'UFFICIO SOCIALISTA INTERNAZIONALE trasmetteva in data 11 luglio 1905 a tutti i delegati, segretari e giornali dei partiti affiliati all'ufficio la seguente lettera del cittadino Giorgio Plechanoff:

CARO COMPAGNO HUYSMANS,

"Vengo a sapere che la diplomazia russa vorrebbe sollevare la questione dell'estradizione dei marinai russi che si sono arresi a Costanza (Rumenia), sotto il pretesto di assassinio degli ufficiali. In questo caso si potrebbe veramente estradarli.

"L'Ufficio Socialista Internazionale renderebbe un grande servizio alla causa della libertà, della giustizia e dell'umanità prendendo l'iniziativa di un'agitazione contro questa bassezza.

"Io credo che la stampa socialista vorrà spiegare al mondo civile che questo assassinio di ufficiali non è che un atto di legittima difesa contro dei bruti che massacrano i propri uomini.

"Gradite, caro compagno, i sensi fraterni della mia amicizia.

"G. PLECHANOFF".

Re Carlo di Rumania ha tenuto la parola, e considerando i marinai del POTEKINE disertori stranieri, li ha rimessi in libertà, risparmiando così al partito socialista internazionale un'agitazione che ne avrebbe messa in rilievo soltanto la svogliatezza e l'impotenza.

Ma la lettera del Plechanoff rimane sempre un documento interessante e curioso.

È noto nel mondo socialista e fuori, da molti anni, che Giorgio Plechanoff — una povera mente d'usciera o di scrivano del lotto che in fatto di socialismo non è mai andato più in là di uno scialbo e gretto liberalismo piccolo-borghese — ha raccattato il suo bastone di maresciallo nel grande esercito socialista con un paio di libelli famosi ANARCHISMO E SOCIALISMO, FORZA E VIOLENZA e col non meno famoso suo rapporto al Congresso Social-Democratico di Bruxelles 1891; le quali tre opere, minuscole di mole e rade di sincerità e di pensiero quanto sono dense di malvagità e di perfidia, non si risolvono che in un sordido rosario di anatemi irosi, di scomuniche idiote e di sozzi vituperi alle correnti socialiste che non giurano e non si vendono per la gloria e per trionfi del suffragio universale.

Sentite l'onesto e profondo giudizio che egli dà degli anarchici:

"È dunque anche in nome della morale che gli anarchici rifiutano l'azione politica. Or bene a che riescono poi con cotesta loro paura della corruzione parlamentare? All'apologia del furto, alle prodezze dei Duval, dei Ravachol che in nome della causa non rifuggono dai delitti più comuni e più ripugnanti. Herten, il noto scrittore russo, racconta, in qualche pagina dei suoi scritti, di una piccola città italiana nella quale non gli riuscì di imbattersi se non in prei ed in banditi, ma ciò che più lo sconcertò fu l'impossibilità di distinguere quali fossero i banditi e quali i prei.

"È questa suppellettile la condizione oggi degli uomini imparziali di fronte agli anarchici: come individuare dove cessa il compagno e comincia il bandito?

"La soluzione del problema è tanto più difficile che vi ha non pochi i quali sono al tempo stesso banditi ed anarchici (1).

Ma egli non l'ha soltanto cogli anarchici, l'ha con tutti rivoluzionari. Al Congresso Social-Democratico del 1891 a Bruxelles, egli si vantava d'aver lottato durante lunghi anni contro le differenti frazioni dei Bakounisti (pag. 4) e soggiungeva a scanso di equivoci che sotto al nome di Bakounisti egli non comprendeva soltanto gli anarchici ma anche i blanquisti, il partito terrorista russo della Volontà del popolo diretto dal comitato esecutivo (pag. 5).

E li combatteva davvero, scrive W. Tcherkesoff (2). Li combatteva quando la stupidità e la ferocia proverbiali di Alessandro II spadroneggiavano in Russia; quando Pobonostzeff il Torquemada russo, quando spie, gendarmi e boia, strangolavano, deportavano nelle miniere delle Siberia donne di abnegazione sublime, uomini eroici nella loro lotta per l'emancipazione del proletariato russo; li combatteva mentre Torguenieff celebrava dal suo letto di morte i terroristi russi come uomini di grande carattere, li combatteva mentre la Russia Sotterranea del grande Stepniak faceva in tutte le lingue il giro del mondo strappando agli onesti d'ogni classe simpatie e voti per rivoluzionari russi.

E dopo di aver legato i suoi anatemi vi-

gliacchi alla persecuzione della polizia, dopo di aver vituperato e disperso i rivoluzionari russi costretti per legittima difesa a giustiziare i bruti che massacravano i loro propri uomini, Giorgio Plechanoff scriveva nel suo rapporto: NOI POSSIAMO FELICITARCI ORA D'AVER SPAZZATO LA VIA AL SOCIALISMO SCIENTIFICO (pagina 4).

Noi completeremo altra volta, se occorre, la dimostrazione che Giorgio Plechanoff è la quintessenza putrida dell'abbiezione: e ci limitiamo a porre di fronte oggi i suoi atti e le sue parole perchè della sua sincerità, della serietà delle sue convinzioni scientifiche, della sua logica meravigliosa, possa il pubblico senza passione, giudicare.

Ravachol, Caserio, Angiolillo, Bresci, Ryssakoff, Sofia Peroskaia che in istato di legittima difesa proletaria giustiziano i bruti che nelle Corti d'Assise, negli in-pace misteriosi, per le tundre gelide della Siberia, massacrano gli schiavi che spremono col sudore e col sangue proprio la fortuna e gli agi per lor signori, sono banditi, sono assassini per Giorgio Plechanoff.

Ed egli spende per anni ed anni le sue meravigliose attitudini di boia a coprirli di bava e di fango, ad inchiodarli sulla croce e sulla gogna dei malfattori e dei criminali d'ultima estrazione.

Ma un bel dì, burlandosi della grettezza sociologica e della miopia politica di Giorgio Plechanoff, gli avvenimenti incalzano. Sulle orme dei banditi e dei criminali, sulla via che essi segnarono del loro sangue e del loro martirio, il proletariato russo profitando delle inaspettate condizioni create da una guerra disastrosa muove all'assalto delo czarismo e del Santo Sinodo, muove alla conquista della terra e della libertà.

Zemlia i Volia! la vecchia bandiera nihilista sventola audace e fiammante come ai vecchi giorni delle prime prove, la levano milioni di braccia gagliarde che la planteranno stavolta vittoriosa sulle cupole del Kremli, sugli spalti di Tzarkoje-Selo, sui ruderi maledetti della bastiglia di Pietro e Paolo.

I marinai dello KNIAZ-POTEKINE, della Torpediniera 267, del POBODONOSTZEFF, passano gli ufficiali a fil di spada e mettono la cassa, la nave e le armi in servizio della rivoluzione.

Sono eroi terribili e benedetti che il voto, il bacio e l'anima dei buoni e dei forti accompagna nel rischio tragico ed accompagnerà nell'esilio sconfortato.

— Ma sono ladri, banditi e criminali, secondo la logica di G. Plechanoff.

— Tordi! si vede bene che non avete avete bevuto all'onda castalia del socialismo scientifico!

Giorgio Plechanoff li chiama eroi, invoca per la loro salvezza la solidarietà podagrosa e paralitica dell'Ufficio Internazionale Socialista, le agitazioni ribelli della massa proletaria cosmopolita.

— !!!

È così. Sull'abborrita bandiera terrorista accanto alla terra che sognano e vogliono i musgicchi estenuati del piccolo padre, c'è la libertà, la libertà politica; la costituzione che deve scavare nel nuovo regime la nicchia ai pastori arruffoni.

Giorgio Plechanoff della terra se ne frega, l'emancipazione economica dei lavoratori gli fa paura (3) ma alla costituzione sia pur magra, al parlamento sia pur privilegiato, al suffragio sia pur gretto e pidocchioso, egli ci tiene: arriverà lassù anche lui ed a questo suo sogno d'arrabattone miserabile egli è disposto a sacrificare non soltanto l'abnegazione eroica del proletariato russo che vuole un pane meno avaro, una vita meno bestiale, un po' di sole e un po' d'amore, egli è disposto a sacrificare senza ombra di riguardo per la logica e la coerenza anche i suoi orrori, i suoi anatemi, le sue scomuniche rabbiose ed ostinate di ieri.

In lui non vibra che l'adipe, centro di ogni suo affetto e di ogni sua energia è la ventresca tumida, suo ideale unico e vero, la pagnotta, la santa pagnotta!

G. PIMPINO.

(1) ANARCHISMO E SOCIALISMO, pag. 90-95.

(2) PAGES D'HISTOIRE SOCIALISTE, pag. 90-91.

(3) Lo dimostreremo documentando al prossimo numero.

La necessita' del sapere nelle lotte sociali

OPUSCOLO DI CARLO PRATO ... 5 cent.

## Malafede

Un compagno, ci manda il num. 18 della NOSTRA TERRA che esce a Hurley Wisconsin, e ci segnala l'articolo di prima colonna, intitolato: L'ANARCHIA RUSSA.

L'autore, RANDAGIO, in quell'articolo vuol fare una carica contro lo czarismo, e non sapendo come svolgere la sua tesi sprema una chiacchierata inconcludente e sgrammaticata ove le parole "anarchia" ed "anarchico" sono impiegate quali sinonimo di disordine e confusione; e ciò per ben quindici volte in un articolo di appena una colonna.

La caricatura è completa — non dell'idea che vorrebbe dileggiare, ma dell'autore stesso, che da così miseramente prova di imbecillità e malafede.

Non rileveremo le castronerie che da quell'articolo emergono, nè ci faremo cattivo sangue per l'anarcofobia che travaglia il sig. Randagio, la stampa coloniale, stampa affarista per eccellenza, avendoci ormai abituati a simili procedimenti — che sono pure comuni agli omenoni del socialismo internazionale — ma, rivolgendoci al compagno, che quel giornale ci ha spedito, dimostrandoci quanto lo adolorino simili sconcezze, lanciate contro il nostro ideale, gli diremo: non adontarti; i borghesi, sotto qualunque maschera si celino, non cesseranno mai di essere borghesi, cioè avversari di tutto quanto emana dalla classe lavoratrice, di tutto quanto spira alito di libertà. Nulla di straordinario se ci combattono, e se per combatterci si valgono spesso di sistemi che ogni uomo onesto dovrebbe ripudiare. La loro mentalità è così gretta, la loro intelligenza è così limitata che non sapranno mai elevarsi ad un sistema di discussione umano, ad una concezione ideale rispettabile.

"Incontrandoli sappiamo loro far ingoiare il putridume che esala da tutti i pori del loro essere".

U.

## Una lettera di Eliseo Reclus

CARI COMPAGNI,

Voi domandate ad un uomo di buona volontà, che non è elettore nè candidato, di esporvi quali sono le sue idee sull'esercizio del diritto di voto.

Il tempo che m'accordate è ben corto; ma avendo in riguardo al voto elettorale convinzioni ben nette, ciò che vi debbo dire può formularsi in poche parole.

Votare, vale abdicare. Nominare uno o più padroni, per un tempo breve o lungo, vale rinunciare alla propria sovranità. Divenga monarca assoluto, principe costituzionale o semplice mandatario munito di una piccola parte di sovranità, il candidato che voi portate sul trono o sullo scanno del deputato sarà vostro superiore. Voi nominate degli uomini che saranno al disopra delle leggi poichè s'incaricano di redigerle, e loro missione è di farvi obbedire.

Votare, vuol dire essere ingannato. Non è credibile che uomini uguali a voi acquistino d'un tratto, come per incanto, la virtù di sapere e di comprendere tutto. I vostri mandatori, dovendo discutere su tutto, stabilire leggi e norme su tutte le cose, dalle più piccole alle più grandi, dai fiammiferi alle navi da guerra, dalla distruzione dei bruchi degli alberi allo sterminio delle tribù rosse o nere, vi sembra che la loro intelligenza aumenterà in ragione stessa dell'immensità del compito. La storia v'insegna che avverrà il contrario. Il potere ha sempre inebbrato, il cicaluccio dei parlamenti ha sempre affievolito. Nelle assemblee sovrane la mediocrità fatalmente prevale.